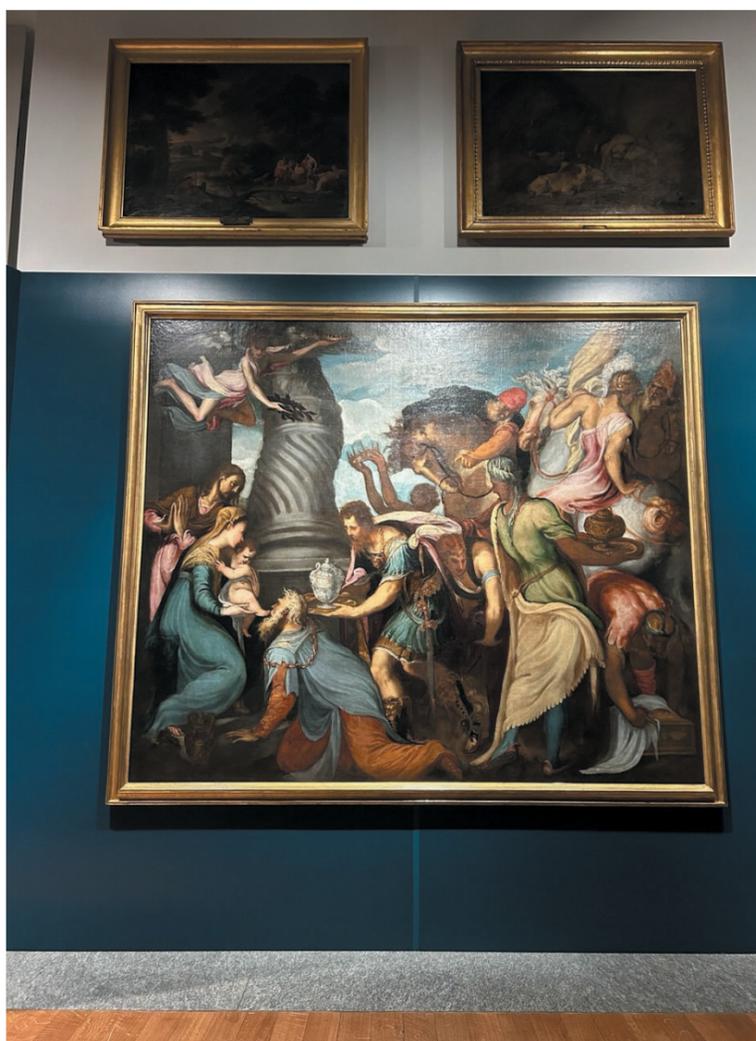


Il Cammino del Re

Dopo un attento restauro è tornata disponibile alla visione del pubblico della Pinacoteca Ambrosiana di Milano "L'Adorazione dei Magi" di Andrea Schiavone. Il dipinto è inserito in un percorso chiamato "Il Cammino del Re" che prosegue nelle sale del museo con altre tre importanti opere ("Adorazione dei Magi" di Tiziano, "Adorazione dei Magi" del maestro del Santo Sanguè, "Adorazione dei Magi" di Morazzone) e si conclude nella cripta della adiacente chiesa di San Sepolcro, con una selezione di figure di Magi e presepi provenienti dal Museo del Presepio di Dalmine (BG). La cripta vale da sola una visita: considerata il vero centro e "umbilicus" della città, mostra delle volte decorate e una pavimentazione in grandi lastre di pietra bianca di epoca romana. È presente in una mappa tracciata da Leonardo da Vinci, mentre San Carlo Borromeo l'aveva scelta per la preghiera del mercoledì e venerdì pomeriggio. Il quadro di Andrea Schiavone, datato attorno al 1547, è considerato uno dei capolavori della produzione del pittore e incisore dalmata (vero nome Andrea Meldolla, nato a Zara 1510-1515), attivo a Venezia tra gli anni quaranta e gli inizi degli anni sessanta del XVI secolo. "La composizione - si legge

di
MAURO CEREDA



in una nota critica - è dominata da un'imponente colonna tortile che campeggia sulla sinistra, alle spalle del re che, con gesto di devozione, si inginocchia a baciare i piedi del Bambino, tenuto in braccio dalla Madonna. Il movimento vorticoso delle figure impone alla scena un'atmosfera dinamica, rispecchiata anche

dall'ambientazione, quasi astratta, che trascende pittoricamente la mera imitazione della natura. Squisito esempio della produzione manierista lagunare, l'opera, eseguita attorno alla metà del XVI secolo, fonde perfettamente l'eleganza formale e la sinuosità dei modelli del

Parmigianino, con la matericità e il fulgore cromatico e della pittura veneta". Il suo ingresso nelle collezioni dell'Ambrosiana è documentato da una lettera del 23 novembre 1612 con cui Alessandro Ambrogio Mazenta, fedele consigliere del cardinal Federico Borromeo (fondatore sia della Biblioteca che della Pinacoteca), comunicava al religioso di essere in procinto di spedirgli una grande tela dello Schiavone insieme ad altri capolavori di maestri veneti. Il restauro è stato condotto presso il Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" e al centro di un percorso di formazione per gli allievi del corso di laurea magistrale dell'Università di Torino abilitante in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali. Come detto l'itinerario (aperto fino al 4 febbraio 2025) comprende anche alcune opere del Museo del Presepio di Dalmine. Fondato nel 1974 da don Giacomo Piazzoli, ospita una straordinaria collezione di oltre 900 presepi, realizzati in diverse epoche e provenienti da tutto il mondo. Dai preziosi lavori napoletani del Settecento alle opere di maestri contemporanei, l'esposizione riflette la ricchezza e la varietà di stili, materiali e tecniche delle principali scuole presepistiche regionali italiane e internazionali (museodelpresepio.com).

Un compagno fedele



La terra produca esseri viventi secondo la loro specie... e dopo gli animali (Dio) creò l'uomo": così la Genesi. Perché tutto il creato gioisce nella natura e forse mai come oggi avvertiamo un sensibile consolidamento del rapporto affettivo tra uomo e ambiente che si esprime specialmente nell'intenso legame tra lui e gli animali domestici. "Vita di Cristo e del suo cane randagio", dello scrittore Vincenzo Pardini, è un romanzo delicato ma profondo che immagina la presenza suggestiva di un enorme cane bianco come compagno fedele nella vita di Cristo. Una presenza che appare proprio nella notte santa di Betlemme e, instancabile, accompagna l'intera vita di Gesù nella sua missione terrena fino all'ascensione al cielo. Ebaù è accanto a Cristo nella solitudine del deserto e della preghiera

così come nei lunghi spostamenti nelle terre della Palestina, accanto ai discepoli: "Tommaso lo chiamava il tredicesimo apostolo". Ebaù è un animale socievole, alle cure di Maria "le muoveva la coda come non mai", seppure con il carattere e l'indole randagia innata di un cane come tanti, un razzatore di galline, a volte mal sopportato dalla gente del circondario, ma nel romanzo mostra un "qualcosa di insolito". Quel cane sparisce e ricompare nei momenti più impensati: aveva l'attitudine a fiutare il male e la capacità di opporvisi con forte impeto. Una scorta abile, un compagno fedele, una presenza cara a Gesù che scaturisce dalla fantasia di Pardini in modo naturale senza sottrarre la verità del racconto evangelico, che l'autore dimostra di conoscere profondamente citandone i contenuti e offrendo, tra le righe, riflessioni profonde e significative, come quella

sulle donne che Cristo incontra e che, come la Samaritana, sono spesso "donne perdute tra tormenti, passioni... deluse, che a loro modo continuano ad amare"; a loro, come ad ogni uomo, "Dio non impone, ma propone". Cristo, al quale l'autore affianca Ebaù, predica, illuminando i pensieri degli uomini; manifesta il divino attraverso prodigi e attrae folle che lo seguono con amore ma nel contempo suscita sospetti, turbamenti, ostilità che lo condurranno al patibolo. Una storia, quella di Cristo e dell'immaginario compagno, che coinvolge e intenerisce. Fantasie che nulla tolgono alla verità ma tanto aggiungono alla poesia e alla riflessione sulla bontà e la tenerezza del creato per il quale si chiede rispetto.

Vincenzo Pardini, *Vita di Cristo e del suo cane randagio*, Vallecchi 2024, pp. 220, euro 18,00.

Maria Lucia Saraceni